

Incidenti al Meazza Ultras giallorossi contro polizia

Tafferugli si sono verificati durante l'intervallo di Inter-Roma l'intervallo della partita. Nell'intervallo, nel settore riservato ai tifosi giallorossi un fumogeno è finito in tribuna ma la polizia ha controllato la situazione senza caricare. Una donna si è sentita male ed è stata soccorsa dai barellieri. Altri incidenti si sono verificati alla fine della partita all'interno dello stadio prima che i tifosi giallorossi fossero fatti uscire. Un gruppetto di ultras ha divelto una fila di seggiolini lanciandoli verso le forze dell'ordine che hanno abbozzato cariche di alleggerimento.



Simoni: «Siamo forti anche senza Ronaldo»

«Simoni ha lo sguardo soddisfatto di chi è consapevole di avere in mano un gruppo forte. «Abbiamo giocato una buona partita, concedendo forse qualche spazio di troppo ma questa ormai è la nostra caratteristica. Potevamo fare 15 gol nel secondo tempo: è vero loro erano in nove ma anche prima eravamo stati padroni del campo». Ritene che ormai l'Inter abbia dimostrato di non

essere Ronaldo-dipendente («tutti in questa squadra fanno gol: è la dimostrazione che non ci appoggiamo ad un solo giocatore, anche se è il più forte del mondo») e si dice felice dell'incrementato vantaggio sulla Juve: «È meglio stare davanti piuttosto che dietro in classifica, ma il vantaggio è solo quello di sentirsi ancora più competitivi per i vertici». Moratti invece afferma che «abitare in testa alla classifica aumenta il senso di responsabilità. Ora vorrei un'altra grande prestazione a Udine. [Monica Colombo]

**L'Unità
lo Sport**



Djorkaeff realizza su rigore il vantaggio dell'Inter

Ap

La squadra giallorossa fallisce l'esame di maturità: Pivotto e Totti si fanno espellere

Una Roma bambina L'Inter non perdona

INTER

Simeone e Zanetti i migliori

Pagliuca 6: gli avevano pronosticato un pomeriggio di tregenda contro lo spaventevole attacco di Zeman. Trascorre invece novanta minuti a contare i fili d'erba davanti la linea di porta. È ancora negli spogliatoi che ride...

Bergomi 6: altra domenica di annunciato lavoro che invece si rivela turismo pedatorio.

Sartor 7: voleva Totti, si ritrova Paulo Sergio. Dallo scambio guadagna così tanto in tranquillità difensiva che decide di dedicarsi a fruttifere spedizioni offensive. Perfetto il "ponte" che innesca il gol di Branca. Dal 73' Cauet, sv.

Galante 6,5: se il rivale Balbo fosse quello vero meriterebbe ben di più. Dal 53' Ze' Elias 6: consuma il suo terzo di partita contro un avversario ridotto in nove uomini e ai calciatori brasiliani le cose troppo facili non sono mai piaciute.

Colonnese 6: Simoni non solo lo preferisce a West ma gli consegna la patata bollente della partita, la marcatura di Totti. Soffre a sprazzi il quotato giallorosso ma finisce per aver ragione lui, seppur subendo una gomitata che nulla dovrebbe avere a che fare con lo sport.

Moriero 6,5: Candela è un brutto avversario, il nervosismo anche peggio. Vorrebbe fare sfracelli ma il match con lo Strasburgo è un'altra cosa. Meglio nel secondo tempo quando i raptus della Roma rendono tutto più facile.

Winter 6,5: sulla destra è abituato a fare la spalla di Moriero, stavolta invece gli tocca molto spesso tenere da solo, e più che dignitosamente, tutto il palcoscenico.

Simeone 7: in avvio lo vedi poco, però quando si tratta di sfruttare l'errore di Petrucci e procurarsi il rigore spunta fuori lui. Dopo Vicenza e Strasburgo, sta diventando l'uomo della provvidenza nerazzurra. E ci crede pure Simoni che a un certo punto lo spedisce persino a giocare in difesa...

Zanetti 7: Tommasi non è fenomeno, eppure lui se ne resta stranamente cauto nel primo tempo. Straiapa come un calciotto Mississippi nella ripresa. L'assist che manda in gol Zamorano è roba sua.

Djorkaeff 6,5: Ronaldo non sembra mancare per nulla. Giocava così così con il brasiliano, lo stesso fa senza. Freddo come al solito nell'esecuzione del rigore.

Branca 6,5: partita in stile Hollywood. Festeggia il tanto atteso ritorno con un ancor più atteso gol. Pretendere di più è impossibile. Dal 66' Zamorano 6,5: vale per lui l'identico discorso fatto per Branca. Con la differenza che il cileno per metterla dentro impiega solo cinque minuti.

[M.V.]

ROMA

Si salvano solo Konsel e Candela

Konsel 6: per l'austriaco è veramente un pomeriggio da incubo. È costretto a rischiare l'espulsione, ed a procurare il rigore, per fermare il solissimo Simeone. Nel secondo tempo è come il generale Custer circondato dagli indiani. Incolpevole sui gol.

Pivotto 4: per una riserva giocare dall'inizio contro i primi della classe non è facile. Ma l'alibi non regge di fronte alle due inutili ammonizioni che gli costano l'espulsione.

Serveidi 5: altro "dilettante" allo sbaraglio, per di più in marcatura di un lupo di mare quale Branca. Zeman lo sostituisce quando è anch'egli in odore di cartellino rosso. Dal 56' Dal Moro s.v.

Petrucci 4,5: si fregia dell'errore chiave della partita, il fallito appoggio a Konsel che provoca il rigore. E da difensore centrale assiste ai due gol che Branca e Zamorano segnano nel bel mezzo dell'area.

Candela 6: è l'unico giallorosso, eccezione fatta per il portiere, che può vantare la sufficienza. Merito dell'arcigna marcatura su Moriero e della lucidità che mantiene anche quando i suoi compagni pensano di essere ad un rodeo.

Tommasi 5: sbaglia quasi tutti i passaggi, e per un centrocampista non conoscere la geometria è davvero un peccato mortale. Di Biagio gli manca da morire.

Helguera 5,5: lungo e sgraziato, getta in mezzo al campo il poco che ha cercando di arginare in qualche modo Simeone e Winter. Quanto alla manovra offensiva, è troppo lento per poterla propiziare. Sarà difficile rivederlo all'opera da titolare.

Di Francesco 5: è considerato come uno dei cardini del modulo Zeman, qui sembra un ferro arrugginito. Scompare progressivamente dal campo fino all'inevitabile sostituzione. Dal 69' Vagner s.v.

Paulo Sergio 5: che sia un brasiliano stavolta lo si può dedurre solo dal passaporto. Gioca sulla destra producendosi inefficaci esempi di evanescenza calcistica. Sartor lo ringrazia sentitamente. Dal 69' Delvecchio s.v.

Balbo 5: altra grossa delusione. Macchinoso nei controlli di palla, l'argentino tutto sembra meno che un bomber di razza. L'unico suo spunto è una punizione (ormai sul 3-0) deviata facilmente da Pagliuca.

[M.V.]

INTER-ROMA 3-0

INTER: Pagliuca, Sartor (29' st Cauet), Bergomi, Galante (8' st Ze Elias), Colonnese, Moriero, Winter, Simeone, Zanetti, Djorkaeff, Branca (22' st Zamorano) (12 Mazzantini, 18 Berti, 23 Ganz)

ROMA: Konsel, Pivotto, Serveidi (12' st Dal Moro), Petrucci, Candela, Tommasi, Helguera, Di Francesco (24' st Vagner), P. Sergio (24' st Delvecchio), Balbo, Totti (12 Chimenti, 21 Tetratze, 22 Gomez, 19 Gautieri)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel pt 41' Djorkaeff (rigore); nel st 4' Branca, 26' Zamorano

NOTE: Angoli: 6-4 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 75 mila. Espulsi: nel st 6' Pivotto e al 13' Totti. Ammoniti: Serveidi, Konsel, Petrucci, Simeone e Moriero

MILANO. Se questa doveva essere una grande sfida, allora è un campionato piccolo piccolo. Inter-Roma 3-0 si rivela tutt'altra cosa rispetto ai magnifici proclami della vigilia. La prima della classe contro l'arrembante terza in classifica, l'«opportunisto» agonistico di Simoni opposto al gioco spettacolare di Zeman, la classe del giovane Totti a confronto con la polemica determinazione dell'ex Moriero... Niente di tutto questo.

Doveva pure essere la partita degli assenti, da una parte Ronaldo, dall'altra i due compagni di nazionale brasiliana Cafu e Aldair nonché lo squalificato Di Biagio. Ma l'assenza che ha veramente condizionato il match si è rivelata la completa latitanza calcistica di questa Roma. Dei 90' giallorossi si rammentano solo episodi in negativo. Dallo sgarbiare di Petrucci che è costato il rigore dell'1-0, alle espulsioni di Pivotto e Totti, con gli ospiti costretti ad un impari 9 contro 11 fin dal 57'. L'Inter ha ringraziato sentitamente, ben felice di aver risolto con il minimo sforzo la prima tappa di campionato percorsa senza Ronaldo. Tanto più che l'*thanaos* della Roma ha fatto lievitare il morale dei sostituiti del fenomeno, prima Branca e poi Zamorano, entrambi in gol al termine di fin troppo agevoli azioni. E dire che fino al rigore, era anche parsa una sfida possibile. Chiaramente a disagio la Roma - con lo spagnolo Helguera

non all'altezza dell'assente Di Biagio ed una difesa stravolta dagli inserimenti dei modesti Serveidi e Pivotto - ma comunque in grado di tenere a bada un'Inter incerta, penalizzata fra l'altro dall'evidente nervosismo di Moriero. Ma quando Petrucci ha confezionato il suo goffo passaggio all'indietro verso il portiere, per la Roma è stato il rompete le righe. Della sfera maltrattata dal difensore giallorosso si è impadronito il lesto Simeone che si è presentato solissimo davanti all'incolpevole Konsel. Quest'ultimo gli è uscito incontro, mancando il pallone e centrando le gambe dell'argentino per il più classico dei rigori. E buon per il portiere che l'arbitro Messina ha reputato il suo fallo non intenzionale sventolandogli in faccia solo il cartellino giallo. Pochi secondi dopo, al 41', la fredda trasformazione di Djorkaeff ha ipotizzato la partita. La quale partita è andata definitivamente in archivio nei primissimi minuti della ripresa. Al 49' il raddoppio interista in contropiede. Cross di Moriero, colpo di testa dell'avanzato Sartor che ha consegnato palla in mezzo all'area al solitario Branca per una comoda trasformazione. Sul posizionamento della retroguardia romanista meglio stendere un velo pietoso. Un velo che però non è abbastanza lungo da coprire i seguenti raptus di Pi-

votto e Totti. Il primo si faceva buttar fuori per doppia ammonizione al 50', abbattendo Zanetti con un fallo nei pressi dell'area nerazzurra. Quanto a Totti, la gomitata con la quale al 56' ha steso Colonnese (schierato a sorpresa da Simoni al posto di West) non è degna di un giovane aspirante alla maglia azzurra.

Due reti sotto e due uomini in meno: per la banda Zeman era ormai finita, a nulla valevano gli inserimenti di Dal Moro, Vagner e Delvecchio, gli ultimi due mandati a rilevare gli inesistenti Di Francesco e Paulo Sergio. C'è stato semmai spazio per gli agevoli contropiedi dell'Inter in una metà campo giallorossa così sgarnita da sembrare quanto un campo da polo. E fra le molte opportunità clamorosamente fallite, al 71' si è concretizzato il terzo gol nerazzurro, frutto di un preciso cross di Zanetti per il liberrissimo Zamorano, da poco entrato al posto di Branca. La botta del cileno incoccia anche il piede di Petrucci, ma è ininfluente.

Finiva dunque con il più netto dei verdetti mentre gli ultras giallorossi iniziavano il match contro le forze dell'ordine, ancor più brutto di quello appena concluso dalla loro squadra.

Marco Ventimiglia

Zeman amareggiato «Ci siamo uccisi da soli»

«Perdere 3-0 è un risultato pesante visto che nei primi quaranta minuti abbiamo dimostrato di poter competere alla pari con la prima in classifica. Certi errori comunque non si possono commettere». Flemmatico lamento di Zdenek Zeman orgoglioso della Roma combattiva e padrona del campo fino alla pappera di Petrucci che ha concesso a Simeone di entrare vorticosamente in area e di venire fermato solo dalle braccia di Konsel.

Il boemo è furibondo per l'errore che ha cambiato la partita («ci siamo uccisi da soli, ma anche con Franco Baresi in difesa non sarebbe cambiato molto. Pure a Pelè è capitato di sbagliare uno stop») e soprattutto per il cartellino rosso a Totti che ha lasciato la Roma in nove: «Mi spiace per la sua espulsione: Colonnese non avrebbe dovuto imparare dal Signori della scorsa domenica. La verità è che l'arbitro come nessun altro ha visto niente e ha estratto il cartellino rosso avendo sentito solo l'urlo dell'interista. Non mi è sembrato fallo - ha detto il tecnico giallorosso - come del resto non ho capito la punizione che l'arbitro ha fischiato contro Totti nel primo tempo: si trovava davanti al difensore, come poteva commettere una scorrettezza?».

Il presidente della Roma, Franco Sensi, è di avviso totalmente opposto («Totti ha commesso un fallo grave e stupido - dice - verrà sicuramente multato da Zeman») ma concorda con l'allenatore sul generale andamento della partita: «Abbiamo perso per una grossa ingenuità: fino alla sbucciatura di Petrucci avevamo giocato meglio noi dell'Inter».

[Monica Colombo]

Pessima prestazione delle tifoserie, mancava solo il passo dell'«oca». Zeman si ritrova solo con i suoi schemi

Ma è la maleducazione a stravincere la partitissima

STEFANO BOLDRINI

MANGANELLI, cariche della polizia, la gradinata sud devastata dai giochi di guerra che piacciono tanto ai teppisti del pallone: era cominciata male, Inter-Roma, è finita in modo pessimo. È stata la partita della maleducazione al potere: le polemiche feriali di Moriero, così gentile da augurare a Totti di buscare un'influenza per togliersi dai piedi, poi i calciatori mollati dallo stesso Totti a Moriero (e pensare che l'interista aveva rivelato di essere amico del presunto fenomeno giallorosso), poi ancora la gomitata di Totti ad un altro ex-romanista, Colonnese.

Ma il gesto più nobile, si fa per dire, lo ha compiuto un distinto signore di mezza età, che per festeggiare il gol di Zamorano ha estratto da una tasca del cappotto un bel «fallo» di legno. Un'opera di elevata arte scultorea, che un inserviente dell'Inter ha mostrato di gradire al punto di mimare il gesto della fellatio. Con tanto di dedica, natural-

mente: alla tribuna-stampa. Insieme, i due galantuomini sfondano il secolo di età: come la mettiamo con la famosa parabola del disagio giovanile per spiegare il teppismo da stadio?

Il fuorigioco è stato il leit motiv della partita, ma, si sa, nella vita non bisogna mai esagerare. E così la Roma, alla fine, dopo aver tenuto a bada l'Inter con la regola dell'offside, si è messa in fuorigioco da sola. Il retropassaggio di Petrucci al 41' è stato un regalo natalizio per l'Inter. In quel momento è finita la partita della Roma ed è cominciata quella dell'Inter.

In otto minuti la squadra di Simoni ha chiuso i conti: rigore di Djorkaeff, tocco da prestigiatore di Branca. Il gol di Zamorano è stato un dettaglio in più, perché poteva finire, a quel punto, anche 5 o 6-0. Ridotta in nove per le espulsioni di Totti e Pivotto, livida, ammaccata, sanguinante, come Rocky nella sua serie infinita, all'attacco fino all'ultimo respiro, ma perdente. Zema-

niana, se questo può consolarla. Certe volte i titoli dei giornali sono trappole. «Preferisco essere battuto e applaudito che essere vincitore e fischiato». Così mastro Zdenek sabato, alla vigilia. È uscito dal campo sconfitto e tra l'indifferenza generale. Da 27 anni Zeman cerca la pozione magica: bel calcio e risultato.

Sostiene di averla sfiorata, forse si illudeva di averla trovata in questa Roma di tardo autunno 1997: peccato, ha già capito tutto Simoni, il quale sostiene che le individualità contano, eccome.

La partita di ieri insegna. Gli schemi contano, ma la loro efficacia dipende dagli esecutori. Se hai gente in gamba, batterai sempre chi non ha lo spartito.

Se il materiale «tecnico» scarseggia, vince chi ha le migliori individualità. L'altra morale della giornata è che la Roma non è da scudetto. Il verdetto del «Meazza», però, non scolorisce la sua stagione.

Era partita per ricominciare da zero, per darsi un gioco, per recuperare credito e pubblico, per trovare un posticino in Europa. La sconfitta di ieri può essere solo un incidente di percorso. Di più: dal modo in cui saprà gestire la sconfitta, si capirà se da bambina è diventata, almeno, giovane. L'entusiasmo è stato fino a ieri la sua forza: può continuare a esserlo, basta imparare che non tutti i giorni si sorride.

In un quotidiano pomeriggio di inciviltà calcistica, c'è stato un minuto di tregua. I sessanta secondi per ricordare la prematura scomparsa di Giovanni Agnelli non sono stati turbati dall'imbecillità del tifo.

Solo un idiota, nel settore riservato ai romanisti, ha cercato di esibire, mentre tutto lo stadio in piedi ap-

plaudiva, una bandiera con la croce celtica. Ci ha provato due volte, ma qualcuno, vicino a lui, ha avuto il coraggio e la dignità di costringerlo a ripiegare quel pezzo di stoffa.

Poi, trascorso il minuto, i tifosi hanno ricominciato a insultarsi. Ormai, rispettano gli schemi, meglio degli stessi giocatori. Così, «uccidere un romano non è un reato» e, naturalmente, «un solo grido, un solo allarme, Milano in fiamme». Ma la cosa più sconcertante non è quel che dicono, ma come lo fanno: allineati e disciplinati. Odiano il servizio militare e vanno allo stadio marciando come un esercito: alla stazione centrale di Milano hanno sfilato in fila per tre, ci mancava solo il passo dell'«oca». A scuola detestano studiare le poesie e ripetono gli stessi canti da lustri, forse decenni. Eppure, i presidenti non sanno farne a meno, i giocatori li rispettano, gli allenatori li temono. Nel calcio che vuole quotarsi in Borsa, le azioni sono nelle mani di questi signori. Inquietante.